

DigitEconomy.24 - TLC, PREZZI, CLOUD: SERVONO NUOVE REGOLE?

ROBERTO BASSO, DIRETTORE AFFARI ESTERNI, LANCIA LE PROPOSTE PER IL SETTORE

WindTre: «Prezzi delle tlc troppo bassi, adeguarli all' inflazione o agli investimenti»

Il settore delle tlc è chiamato a fare ingenti investimenti, già debilitato da una "guerra" dei prezzi tra gli operatori; nel frattempo sono state assegnate tutte le gare per portare Internet veloce nel Paese, con un risparmio per le casse dello Stato di 1,2 miliardi. In questo contesto secondo WindTre occorre dare un segnale al comparto che ha perso il 10% dei ricavi in cinque anni. Tra le questioni prioritarie WindTre



mette sul piatto l'adeguamento dei prezzi retail all'inflazione e/o agli

investimenti degli operatori. «A nostro avviso – spiega Roberto Basso, direttore Affari esterni e sostenibilità – una priorità in assoluto è la ricerca di un diverso equilibrio nelle dinamiche competitive, oggi scaricate tutte sui prezzi. Purtroppo, la 'guerra dei prezzi' sta impoverendo tutta la filiera e se si restringono i margini si riducono anche gli investimenti,

>> continua a pag. 2

ORGANO DI VIGILANZA

«Con rete unica focus dalla parità di accesso si sposta alla parità di qualità»



↑ Gianni Orlandi, presidente dell'organo di vigilanza sulla parità di accesso alla rete di Tim

Le prospettive sul futuro della rete di accesso di Tim, con le opzioni di co-investimento, separazione dell'infrastruttura e creazione di un unico network con Open Fiber «richiederanno una ristrutturazione dei presidi di vigilanza e controllo delle regole di settore». Lo afferma, in un'intervista a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) Gianni Orlandi, presidente dell'organo di vigilanza sulla parità di accesso alla rete di Tim, facendo un bilancio a oltre 10 anni dalla costituzione dell'Organo e in vista dei cambiamenti in atto. L'OdV è nato nel 2009 dall'esigenza, in primis, di garantire la parità dell'accesso alla rete di Tim degli operatori alternativi come Vodafone o WindTre.

Alla luce dell'offerta per co-investire e soprattutto della possibili-

>> continua a pag. 4

PARLA MICHEL PAULIN, CEO DI OVH CLOUD

«L'Europa può competere con Cina e Usa sul cloud, implementare le regole»

L'Europa ha «le tecnologie e il potenziale» per competere con Cina e Usa sul cloud. Il messaggio è di Michel Paulin, ad di OVHcloud, recentemente a Palazzo Farnese per un evento dedicato proprio a queste tematiche e intitolato "Affermare la sovranità digitale europea: il consensus di Roma". Il quadro regolatorio adatto, secondo il ceo, esiste già, ma va implementato e reso effettivo «in modo coerente e in tempi rapidi, coinvolgendo a pieno titolo anche tutti i cittadini che fanno parte dell'Unione europea». OVHcloud, azienda di web hosting francese, la più grande d'Europa, inoltre si dice pronta a collaborare con il Polo nazionale strategico del cloud, un progetto sui dati delle Pa in fase di assegnazione.



↑ Michel Paulin, ceo di OVHcloud

L'Europa non può rinunciare alla sua sovranità digitale, come sostenuto da capi di Stato e di governo. Ha un quadro regolatorio completo per questo scopo?

Un quadro regolatorio completo e dettagliato rappresenta la chiave per un ambiente condiviso, sicuro e fondato su principi, con regole uguali per tutti i player, in particolare per quan-

to riguarda la sovranità dei dati. In questo senso l'Unione Europea si è dotata di un quadro normativo molto avanzato, che la colloca all'avanguardia e in una posizione di assoluto privilegio per potersi porre alla testa di un movimento che valichi i confini continentali e ponga il tema della digital sovereignty al centro del dibattito pubblico mondiale. Grazie agli importanti risultati conseguiti e ai notevoli progressi compiuti attraverso Dsa (Digital Services Act), Dma (Digital Markets Act), nonché mediante la certificazione Enisa e il lancio del Data Act o di progetti Ipcei, l'Europa dispone di un framework in grado di avere ricadute e influenze a livello globale, stabilendo regole che potrebbero es-

>> continua a pag. 4

«Una strada alternativa è legare una quota della tariffa in fattura agli investimenti»

diminuiscono le risorse disponibili per il customer care e, alla lunga, anche il cliente finale ne risentirebbe. Senza arrivare a un meccanismo tariffario regolato, alcune componenti dei prezzi potrebbero essere adeguate sulla base di indicazioni del regolatore, con un meccanismo agganciato all'inflazione oppure che tenga conto degli investimenti. Ad esempio, l'Agcom potrebbe considerare che gli adeguamenti tariffari fino al valore dell'inflazione non sono modifiche unilaterali del contratto. In più si potrebbe ragionare su un indice composito che tenga conto non solo dell'inflazione ma anche degli investimenti degli operatori, realizzando così anche una funzione di incentivo all'innovazione continua». Una strada alternativa, prosegue il manager, sarebbe quella di individuare una quota della tariffa in fattura legata e adeguata agli investimenti compiuti dalle telco di anno in anno. «Sono interventi - dice il manager - che non costano nulla allo Stato. Non vedo neanche dei costi politici in manovre del genere visto il livello attuale dei prezzi finali, molto basso, in una situazione di inflazione crescente. D'altro canto, una soluzione simile consentirebbe di avere uno sguardo lungimirante e di preservare gli investimenti privati in un settore strategico per il Paese».

Nel frattempo, si sono conclusi i bandi del Pnrr su Internet veloce, con investimenti per 5,5 miliardi. «Riguardo al Pnrr partiamo dalla considerazione che l'intervento pubblico sulle infrastrutture è importante ed è stato realizzato in tempi record, ma è un intervento complementare rispetto a quello degli investimenti privati, come ha ricordato il ministro Colao. Quello che il Pnrr investe in 5 anni, l'industria privata lo investe in un anno. Lo dico per sottolineare la complementarità tra i due tipi di interventi perché il Pnrr termina nel 2026, l'industria deve continuare a investire per molti anni a venire». Quanto alle risorse che avanzano a valle dell'assegnazione dei bandi, «sarebbe opportuno



↑ **Roberto Basso**, direttore affari esterni di WindTre

che fossero usate nell'ambito della stessa Missione 1 del Piano. Altrimenti i 6,7 miliardi previsti inizialmente diminuiscono e l'intervento pubblico si impoverisce».

Certamente, aggiunge Basso, «il Governo ha il punto di vista più completo per allocare al meglio le risorse residue. Sulla scorta della nostra esperienza, potremmo suggerire di puntare a rinforzare la dotazione riservata agli investimenti per digitalizzare il sistema produttivo del Paese, per il quale il Pnrr stanza già più di 13 miliardi. Il ministro Colao e il suo staff hanno già fatto un grande lavoro di ascolto, hanno sollecitato, sono stati sempre disponibili all'interlocuzione; in questa fase si potrebbe aprire un ragionamento anche su come destinare eventuali risorse residuali». Tra le altre misure per dare una mano a un settore in sofferenza (che ha perso un terzo di ricavi tra 2010 e 2021), WindTre suggerisce di continuare ad agire sul sostegno alla domanda («il voucher per le imprese sta funzionando bene, ora si comincia a

ragionare sul secondo voucher per le famiglie e ci sono importanti segnali di discontinuità rispetto agli errori che hanno segnato la prima versione, a fine 2020»); puntare sulla diluizione delle rate per gli oneri dei diritti d'uso delle frequenze 5G, allineandoli ai tempi delle effettive realizzazioni delle reti; procedere con la messa a terra delle semplificazioni, agendo soprattutto sull'applicazione delle nuove regole da parte degli enti locali, rivedere i limiti elettromagnetici per il 5G. Su quest'ultimo fronte, secondo un recente rapporto Censis realizzato in collaborazione con WindTre, la percentuale di italiani convinti che il 5G faccia male alla salute è rimasta ferma a meno del 15 per cento. Inoltre, il 57,1% chiede che sia reso operativo ovunque, perché è fondamentale per garantire una buona connessione per tutti, il 28% non ha una opinione precisa. Per l'operatività e l'efficienza del 5G gli operatori di tlc insistono da tempo per l'innalzamento dei limiti elettromagnetici italiani, al momento molto inferiori alla media europea.

Di fronte a un pacchetto di soluzioni, un tavolo sulle telco aperto, investimenti in vista e comparto in difficoltà, WindTre chiede un segnale immediato al Governo. «L'interlocuzione è finalmente in corso grazie all'iniziativa del Mise e, in particolare, della sottosegretaria Anna Ascani che ha avviato un percorso di confronto con tutto il settore dal quale sono emerse proposte che potrebbero acquisire una configurazione di politica industriale». Dal menu di interventi, conclude, «mi auguro che il Governo estragga qualcosa immediatamente, per un provvedimento già tra luglio e settembre. Il Governo potrebbe, infatti, modulare gli interventi scegliendone alcuni da fare subito e altri da realizzare più gradualmente. Occorre, cioè, evitare che questa sorta di libro bianco per le tlc resti nella scrivania in attesa del prossimo Governo; è indispensabile dare un segnale alle aziende e agli investitori». ■

PARLA MIRELLA LIUZZI, EX SOTTOSEGRETARIA ALLO SVILUPPO ECONOMICO

«Usare gli 1,2 miliardi risparmiati per lo sviluppo industriale»

«**U**sare almeno gli 1,2 miliardi di euro risparmiati» con le gare legate al Pnrr per portare Internet veloce in tutto il Paese «indirizzandoli allo sviluppo industriale legato alle reti di ultima generazionale, a partire dai servizi del 5G». Lo suggerisce al Governo la parlamentare Mirella Liuzzi (M5S), ex sottosegretaria allo Svi-

luppo economico, che aveva già presentato sul tema un'interrogazione al Governo. «Abbiamo chiesto come saranno impiegati e il Governo ci ha risposto che verrà deciso a seguito di un confronto con le istituzioni europee e italiane. Noi, intanto, abbiamo suggerito di impiegargli nel settore digitale». Oltre ai risparmi delle gare per

la banda ultra larga e per il 5G, altri risparmi si aspettano ad esempio dalla gara sul Polo nazionale del cloud per cui l'offerta Fastweb-Aruba, che la cordata di Tim, Cdp, Sogei e Leonardo ha diritto a pareggiare, ha offerto 2,8 miliardi, ovvero 1,5 miliardi in meno rispetto ai 4,4 miliardi della base d'asta. ■

«Vinta gara per gestire il traffico marino, sul polo del cloud pronti a collaborare»

Una nuova gara vinta per la gestione del traffico marino, un progetto per consentire agli acquedotti di migliorare la gestione idrica e un'accelerazione sul cloud, settore sempre più centrale per Al MAVIVA che è pronta a mettere a disposizione il proprio patrimonio sul cloud nell'ottica della gara per il Polo strategico nazionale. Sono i nuovi business su cui si sta concentrando la società, come spiega a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) Antonio Amati, direttore generale della divisione It. Sul cloud, in particolare, dice Amati, «siamo disponibili a mettere questo patrimonio al servizio del Paese se ci sarà l'opportunità».

In partnership con Amazon Web Services ed Engineering vi siete aggiudicati la gara Consip per la migrazione al cloud dei servizi di Comuni e Pubbliche amministrazioni. Come si armonizza con la futura nascita del Polo strategico nazionale che dovrebbe gestire il cloud nazionale della Pa?

Al MAVIVA ha vinto in Rti con Engineering e insieme al cloud provider Amazon Web Services il primo lotto dell'accordo quadro Consip Cloud IaaS e PaaS. L'accordo ha come oggetto la fornitura dei servizi di Cloud Pubblico alle Pa. È uno strumento già attivo ed agile, con una capienza potenziale di 702 milioni di euro da investire su un arco temporale di 5 anni. Permette alle amministrazioni, piccole e grandi, di attivare rapidamente e facilmente progetti di migrazione tramite un listino di elementi infrastrutturali predisposto da Consip. Ogni Pa ha possibilità di selezionare dal catalogo i servizi richiesti, come computing, storage, database o container, e di attivare ulteriori elementi aggiuntivi. L'accordo è uno strumento concreto, già utilizzato e di facile fruizione, che rientra nel più ampio piano di digitalizzazione della Pa che vede anche la nascita del Psn. Sono percorsi complementari che hanno in comune l'evoluzione tecnologica della



↑ Antonio Amati, direttore generale della divisione It di Al MAVIVA

pubblica amministrazione a beneficio di cittadini e imprese, a garanzia di sicurezza e qualità dei servizi.

Avete lanciato quasi un anno fa Al MAVIVA Cloud Factory, che risultati state raccogliendo?

Ottimi: il cloud è un settore promettente e centrale nell'attività di Al MAVIVA. Il lancio della Cloud Factory è stato uno dei passaggi di affermazione in questo business. Nel frattempo, oltre all'aggiudicazione dell'accordo quadro, Al MAVIVA ha anche conseguito la certificazione Aws di partner a livello 'premier', il massimo livello, riservato ai pochi partner strategici e costanti nell'impegno dello sviluppare la digital transformation tramite il cloud. E nel 2021 Al MAVIVA era stata premiata come miglior partner Aws nel segmento della pubblica amministrazione. A conferma che le nostre competenze in questo ambito sono radicate ed esclusive.

Qualche mese fa avete presentato la proposta per il cloud nazionale per poi non andare avanti nel processo di selezione, ora l'aggiudicazione è vicina. Vaglierete una collaborazione, ove possibile, con la cordata aggiudicataria?

Attualmente Al MAVIVA gestisce oltre 3000 sistemi cloud di grandi realtà private e pubbliche, anche mission critical. Come già detto, abbiamo maturato esperienze molto significative e abbiamo competenze uniche in Italia. Siamo disponibili a mettere questo patrimonio al servizio del Paese se ci sarà l'opportunità.

State partecipando al progetto Gaia X che sta implementando uno standard europeo di cloud, modello che è stato criticato anche da alcune aziende partecipanti. Voi siete soddisfatti di come stanno procedendo i lavori?

Oltre all'esigenza di costruire un ecosistema digitale aperto, trasparente e sicuro, a livello nazionale, in cui dati e servizi possono essere resi disponibili, raccolti e condivisi in un ambiente di fiducia, si percepisce al contempo la necessità di creare un'infrastruttura federata di servizi cloud a livello europeo. Gaia X è un progetto per arrivare a un imponente framework informatico condiviso: è un percorso ambizioso e impegnativo che coinvolge diversi Paesi e numerosi soggetti di diversa estrazione. È inevitabile che la strada sia complessa e non sempre lineare. Ma confidiamo che gli sforzi congiunti sovranazionali porteranno a una coscienza del dato europeo e ad una cultura dell'interoperabilità che abbatta i confini. Anche perché non ci sono dubbi che il cloud sia una strada da percorrere e da cui non si può prescindere.

Quali sono i business su cui Al MAVIVA si focalizzerà nel nostro Paese, anche alla luce dell'accelerazione della digitalizzazione e del Pnrr?

La spinta del Pnrr anche in ambito cloud è un'occasione storica per la modernizzazione della Pubblica amministrazione e per l'affermazione dei diritti di cittadinanza. Interpretiamo l'attuazione del Pnrr come il passaggio chiave per una crescita strutturale, basata su competenze, innovazione e visione di lungo periodo. Questo il senso delle attività che realizziamo. Gli ambiti principali di attività, oltre alla digitalizzazione della Pa, sono telemedicina, trasporti, sicurezza, ambiente e cultura. L'ottica non è considerare il Pnrr come occasione di ritorni di breve periodo ma leva per un salto di efficienza e sostenibilità del nostro Paese e, insieme, per l'evoluzione delle aziende italiane. La priorità per enti locali e

aziende al momento è quella di saper sfruttare al meglio i servizi messi a disposizione sul cloud, grazie ai quali possono offrire servizi al cittadino più efficienti, rapidi e semplici, in ottica di inclusione e sostenibilità sociale e ambientale.

A parte il cloud, quali nuovi progetti in campo?

Nell'ottica di supporto digitale per la sostenibilità ed efficienza della rete idrica, stiamo realizzando Smart Water Management, il gemello digitale degli acquedotti. Un progetto realizzato da Al MAVIVA per consentire agli acquedotti di migliorare la gestione unificata ed efficiente della rete idrica (attualmente la dispersione media della rete si attesta intorno al 40%). Il progetto propone tante componenti innovative, tra modelli digitali ed elaborazioni predittive, in linea con gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Smart Water Management è un sistema integrato per ridurre le perdite, efficientare la gestione della risorsa idrica e consentire l'erogazione di un servizio migliore ai cittadini. Una piattaforma che integra tutti i dati presenti sul campo per verificare ciò che succede e intervenire in tempo reale. Passando a un altro campo, nella gestione del traffico marino, nell'ottica di sicurezza del mare Al MAVIVA, si è aggiudicata una gara fondamentale nel settore marittimo italiano grazie alla recente acquisizione del servizio di gestione del Sistema Vtmis del Corpo delle Capitanerie di Porto. Il Sistema integrato di gestione del traffico marittimo attua la raccolta e lo scambio di informazioni finalizzato ad incrementare la sicurezza e l'efficienza del traffico, migliorare la capacità di risposta nelle attività di ricerca e soccorso alla vita umana in mare e a contribuire a una più efficace prevenzione e localizzazione degli inquinamenti; grazie a una rete di sorveglianza costiera diffusa sull'intero territorio nazionale e una rete di "Port Management Information Systems" presente in tutti i principali porti italiani. ■

«Obiettivo finale è quello di creare una serie di campioni europei del digitale»

sere seguite in tutto il mondo. La normativa però deve essere implementata e resa effettiva in modo coerente e in tempi rapidi, coinvolgendo a pieno titolo anche tutti i cittadini che fanno parte dell'Unione Europea. Ora che le linee guida sono state definite e completate, è tempo di passare all'azione e a rafforzare il nostro ecosistema digitale europeo per aprire una "terza via" in uno scenario digitale globale.

Dal punto di vista industriale manca in Europa un campione in grado di competere con Cina e Usa. L'Europa potrà ugualmente essere competitiva?

L'Europa ha tutte le competenze, le tecnologie e il potenziale per competere con i player cinesi e americani. Perché questo potenziale si possa effettivamente dispiegare, proprio nell'evento Consensus di Roma siamo giunti alla definizione di quattro pilastri per garantire un'evoluzione sicura, organica e condivisa dell'economia digitale in Europa. In prima battuta si è concordato che l'adesione a norme e regolamenti, come precedentemente detto, rappresenta un passaggio fondamentale per la creazione di un ambiente condiviso, sicuro e fondato su principi. Ad essi si associano le attività di Ricerca e Sviluppo, che vanno ulteriormente stimolate e supportate per conseguire la sovranità

tecnologica, anche grazie a una più efficace e profonda sinergia tra settore pubblico e privato, in un continuo rapporto di emulazione reciproca. In questo senso è e necessario erogare finanziamenti strategici, sostenibili e a lungo termine per contribuire alla nascita di veri e propri leader europei di respiro globale. Naturalmente, alla base di ogni strategia, ci sono politiche chiare ed efficaci di istruzione e formazione, che garantiscano che i cittadini, i leader aziendali e le istituzioni siano in grado di compiere scelte sicure ed efficienti, che assicurino la sovranità digitale per tutti. L'obiettivo finale è che non solo un player europeo possa competere ad armi pari con i competitor di altri continenti, ma creare una pluralità di campioni del digitale cresciuti in Europa che possano offrire servizi all'avanguardia, efficienti e originali in tutto il mondo e promuovere uno stile di vita digitale europeo.

Che tipo di politica industriale bisogna adottare per cercare di recuperare il gap (visto che 3 realtà extra europee controllano il 70% del mercato del cloud)?

È tempo per l'Europa di assumere una leadership più forte per guidare il proprio futuro digitale e rafforzare la propria sovranità tecnologica. Al fine di poter progredire verso un'ulteriore evoluzione, sono

stati concordati quattro pilastri fondamentali, da svilupparsi in tre fasi principali, breve termine (nei prossimi tre mesi), medio termine (fino alla metà del 2023) e lungo termine (dopo la metà del 2023): norme e regolamenti che rappresentano la chiave per un ambiente condiviso, sicuro e fondato su principi, con regole uguali per tutti i player, in particolare per quanto riguarda la sovranità dei dati, e questo schema può rappresentare un primo esempio in grado di avere ricadute e influenze a livello globale, stabilendo regole che potrebbero essere seguite in tutto il mondo; ricerca e sviluppo visto che l'evoluzione dell'innovazione e il conseguimento della sovranità tecnologica è possibile stimolando ulteriormente la consolidata attività di ricerca e sviluppo europea, e un ulteriore rafforzamento sarà dato dalla fusione sinergica del settore pubblico e di quello privato, in un continuo rapporto di emulazione reciproca; finanziamenti e gare erogando finanziamenti strategici, sostenibili e a lungo termine per contribuire alla nascita di veri e propri leader europei di respiro globale; istruzione e formazione, garantendo che i cittadini, i leader aziendali e le istituzioni siano in grado di compiere scelte sicure ed efficienti, che assicurino la sovranità digitale per tutti, attraverso una formazione e un'istruzione continue in tutte le fasi della loro vita e a tutti i livelli di competenza. ■

«Pronti a dare il supporto necessario nei mutati scenari»

tà di rete unica ha ancora lo stesso ruolo l'organo di vigilanza?

Certamente l'evoluzione degli scenari regolamentari impone anche una evoluzione del ruolo e dell'impegno dell'Organo di vigilanza. Le prospettive sul futuro della rete di accesso (separazione strutturale, coinvestimento..) richiederanno una ristrutturazione dei presidi di vigilanza e controllo delle regole di settore. Il passaggio da un operatore infrastrutturale dominante e verticalmente integrato a un operatore unico wholesale rende certamente superata la problematica della garanzia di parità di trattamento, ma sposta l'attenzione sulla questione riguardante la "parità" di qualità della rete associata al rispetto dei programmi di sviluppo della copertura FttH della stessa. Oggi, come nel futuro prossimo, i diversi servizi sono forniti su una infrastruttura geograficamente disomogenea in termini di disponibilità di ultrabroadband, proprio perché in evoluzione. Un operatore infrastrutturale in monopolio di fatto, seppur non verticalmente integrato, potrebbe non

sentirsi incentivato a investire quanto necessario per garantire un rapido sviluppo della rete FTTH in tutte le aree del Paese, e soprattutto investire in manutenzione preventiva per garantire la disponibilità e una omogeneità del livello qualitativo delle connessioni, coerente con l'infrastruttura disponibile. Un organo di vigilanza, con le sue competenze tecniche specifiche dei processi, potrebbe coadiuvare le Autorità per assicurare il monitoraggio e il presidio di questi aspetti.

Il rapporto con Agcom sarà anch'esso oggetto di trasformazione?

Il rapporto con l'Autorità è stato sempre molto proficuo. Grazie alla piena indipendenza e all'autonomia della sua azione, l'OdV si è rivelato un valido alleato dell'attività regolatoria dell'Autorità, ed ha assunto, di fatto, la funzione di braccio operativo tecnico-regolatorio dell'AGCom sui temi di non discriminazione e parità di trattamento. La trasformazione sarà inevitabile, perché gli scenari sono e saranno diversi da quelli che nel 2008 portarono

l'Italia, pioniera in Europa, alla sua costituzione. Per il futuro l'OdV sarà certamente pronto a dare tutto il supporto necessario a garantire gli interessi del mercato e del Paese, anche nei mutati scenari che si delineeranno prossimamente. Il rapporto di collaborazione con Agcom, già solido oggi, a mio avviso non potrà che rafforzarsi.

Quali gli obiettivi che l'Organo di vigilanza si pone per il 2022?

I prossimi mesi ci vedranno impegnati nel prosieguo delle attività di vigilanza secondo tre direttrici principali: il monitoraggio sulle prestazioni dei processi di delivery e assurance dei servizi di rete offerti da Tim agli operatori alternativi; le attività ispettive presso le unità operative territoriali di Tim per accertare il rispetto della parità di trattamento nei processi di delivery gestiti da Tim Wholesale; la vigilanza sulla trasparenza delle informazioni offerte al mercato, cioè la verifica della pubblicazione dei piani tecnici sulla qualità della rete e sullo sviluppo della rete ultrabroadband. ■